

Acna
Relazione di Ruffolo ai ministri

ROMA. Il ministro per l'Ambiente Ruffolo ha presentato, nel corso del Consiglio dei ministri, una relazione relativa agli adempimenti tecnici che erano stati chiesti dal Parlamento in merito alla vicenda dell'Acna. «In questa relazione», ha reso noto il sottosegretario Nino Cristofori — sono emersi dati tranquillizzanti circa i lavori compiuti. Nella relazione del ministro viene anche trattato il piano di bonifica sul quale «è l'impegno dell'impresa a procedere». Nel documento viene anche sottolineata l'esigenza di istituire una autorità per il monitoraggio dell'ambiente.

La chiusura dello stabilimento Acna di Cengio è stata chiesta l'altro ieri sera dai presidenti delle Usi di Acqui Terme, Alessandria, Asti, Ceva, Nizza, Cuneo riuniti nella città termale. I responsabili delle Usi dell'area del Bormida hanno concordato di costituire un coordinamento politico-amministrativo-tecnico e di iniziare un'indagine epidemiologica congiunta sull'incidenza delle patologie tumorali nella vallata nonché nelle zone limitrofe.

Ambiente
362 miliardi per progetti ecologici

ROMA. Finanziamenti per circa 362 miliardi interessano progetti ambientali in cinque campi: bacini idrografici, rifiuti, piani di bonifica, Adriatico e scari dei frantoi oleari. I finanziamenti disposti dal ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo sono così ripartiti: per il risanamento dei bacini idrografici: 73 miliardi che riguardano soprattutto il bacino del Po (52 miliardi), seguito dal Tevere (5 miliardi), dall'Adige (4 miliardi), dall'Arno (4 miliardi), dal Volturno (3 miliardi e mezzo), dall'Ofanto (2 miliardi e 400 milioni), dal Crati (2 miliardi). Questi finanziamenti sono previsti dal piano annuale per l'ambiente 1988. Per i rifiuti (legge 441) sono stati erogati 62 miliardi per impianti di recupero energia e materie seconde nelle regioni Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Marche e Campania e 16 miliardi per l'utilizzo e la commercializzazione dei materiali recuperati. Per la redazione dei piani regionali di bonifica sono stati erogati alle regioni circa 11 miliardi. All'Adriatico sono stati destinati 190 miliardi. Infine 10 miliardi andranno ai progetti di studio per il trattamento e l'adeguamento degli scarichi dei frantoi oleari.

Vietata alle auto la piccola zona del «quadrilatero romano»
L'ordinanza del sindaco entrerà in vigore da lunedì

Torino: chiusura burla del centro

Siamo ormai alla farsa sulle misure antinquinamento da prendere a Torino. Il sindaco socialista Maria Magnani Noya ha firmato ieri l'ordinanza per chiudere da lunedì al traffico un «fazzoletto» di viuzze del vecchio centro storico, proprio mentre l'assessore socialista all'urbanistica illustrava ai giornalisti un suo piano per chiudere una zona cinque volte più ampia del centro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Appena rientrata dall'europarlamento di Strasburgo, il sindaco socialista Maria Magnani Noya ha firmato ieri pomeriggio l'ordinanza che chiude al traffico, a partire da lunedì, una piccola zona del centro cittadino, dando il via a quella che i torinesi ormai conoscono come la «chiusura-burla», tanto limitato è il provvedimento e sicuramente inefficace contro l'inquinamento atmosferico. Lo ha fatto proprio mentre un suo compagno di giunta e di partito, l'assessore socialista all'urbanistica Marziano Marzano, convocava una conferenza stampa ed illustrava polemicamente un suo contropiano che prevede la chiusura, con modalità assai più drastiche, di un'area cinque volte più estesa del centro cittadino.

Lo ha fatto anche se due giorni fa in consiglio comuna-

le si era spaccata la maggioranza che regge la giunta e contro il provvedimento proposto dall'assessore liberale alla viabilità Giuseppe Dondona (il personaggio che confessò di aver fatto il provocatore prezzolato nei comizi del Pci) avevano votato 7 degli 11 consiglieri socialisti e i repubblicani, assieme a comunisti, verdi e Sinistra indipendente. Molti in consiglio avevano chiesto interventi più seri, dopo che il medico responsabile del servizio di igiene pubblica dott. Braja (un funzionario prudente e tutt'altro che incline a facili allarmismi) aveva presentato una nota scritta, segnalando che nelle strade cittadine le concentrazioni di ossido di carbonio, biossido di azoto ed altri veleni superano ripetutamente ogni giorno i limiti ammessi. La «michiusura» che parte

L'assessore psi all'urbanistica in polemica con la Magnani Noya
ha presentato un contropiano per un'area molto più ampia

lunedì interessa il cosiddetto «quadrilatero romano», corrispondente all'accampamento delle legioni da cui sorse l'antica Augusta Taurinorum. Comprende viuzze strette, nelle quali per forza di cose il traffico è limitato, ed alcune strade come via Garibaldi che già da anni sono isole pedonali. Le uniche strade a circolazione intensa sono via Milano e via della Consolata. In quest'ultima c'è la principale centralina di rilevamento dell'inquinamento e qualcuno ha commentato ironicamente che forse chiudendola si pensa di risolvere il problema. Il contropiano dell'assessore Marzano prevede invece la chiusura di un'ampia zona che va dalla stazione di Porta Susa al Lungopò, da corso Regina Margherita e Porta Palazzo al corso Vittorio ed alla stazione di Porta Nuova. La chiu-

sura ordinata dal sindaco va dalle 7,30 alle 17 dei soli giorni feriali, mentre l'assessore vorrebbe chiudere la «sua» zona dalle 7,30 alle 19,30 anche nei giorni festivi e soprattutto prevede una vera chiusura, con «fioriere anticarro» piazzati in mezzo alle vie e i pochi accessi presidiati in permanenza dai vigili. L'ordinanza del sindaco elenca ben undici eccezioni al divieto di accesso nel «quadrilatero romano», che di fatto lo vanificano. Potranno circolare infatti fino alle 7 del mattino, dalle 9,30 alle 11,30 e dalle 21 alle 24 i furgoni ed i camion che hanno permessi rilasciati dal Comune. «Va eliminato — ha polemizzato Marzano — il 90 per cento degli attuali permessi. Li hanno ottenuti persino impresari di pom-

pe funebri residenti fuori Torino». Nulla dice l'ordinanza del sindaco sui parcheggi, mentre l'assessore propone di adibirvi le piazze limitrofe all'area chiusa con biglietti cumulativi (validi per il parcheggio e per circolare in bus nell'area chiusa), di pedonalizzare anche 30 piazze della periferia e, se ciò non bastasse a disinquinare l'uso dell'auto, la circolazione a targhe alterne. «L'ordinanza del sindaco — commenta da parte sua il capogruppo comunista Domenico Carpanini — è una presa in giro dei torinesi che nel referendum dello scorso anno votarono al 66% per la chiusura del centro, non ridurrà le auto circolanti e aumenterà la congestione nelle zone limitrofe. È gravissimo che la giunta abbia deciso un provvedimento che il consiglio comunale aveva respinto e ridicolizzato.

Caccia e pesticidi: le reazioni di agricoltori e cacciatori

Verdi a Cossiga Referendum il 6 maggio

I deputati verdi Anna Donati e Gianni Lanzinger sollecitano un incontro con Andreotti e Cossiga per chiedere di abbinare il voto dei referendum a quello delle amministrative, il 6 maggio prossimo. Prime reazioni delle associazioni degli agricoltori e dei cacciatori alla decisione della Corte costituzionale. L'Arci Caccia convoca un congresso straordinario e chiede all'Unavi una manifestazione di massa a Roma.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Alle associazioni degli agricoltori, come a quelle dei cacciatori, il fatto che la Corte costituzionale abbia dichiarato ammissibili i referendum non è piaciuto granché. Anzi, ad alcune, non è piaciuto affatto.

Vediamo cosa succede nel fronte della caccia. La più moderata e la più corretta è l'Arci Caccia. In un comunicato annuncia che «dopo aver appreso la sentenza, nel giro di poche ore, sono state messe in cantiere significative iniziative». Ora — aggiungono — «inizieremo una serie di incontri e colloqui con le forze politiche e i gruppi parlamentari, mentre ci apprestiamo ad un congresso straordinario». E all'Unavi chiedono di «convocare una manifestazione a Roma». La riforma della caccia è, comunque, «l'obiettivo che l'Arci persegue da tempo e, a maggior ragione, lo è oggi che a richiederla sono tanti altri soggetti».

Per la Concoltivatori, invece, il referendum «è una scelta che colpevolizza i coltivatori che usano prodotti regolarmente autorizzati» ed è dunque «un mezzo inidoneo a risolvere i problemi di garanzia della sanità dei prodotti agricoli verso i consumatori». Auspica, quindi, l'approvazione da parte del Parlamento di nuove norme, previste in diverse proposte di legge già in discussione, e lascia comunque liberi i propri associati di comportarsi «secondo coscienza» in caso di voto.

L'Unione generale coltivatori-Cisl chiede, infine, che, per evitare il referendum, venga modificato l'articolo 5 della legge che «se dovesse essere abrogato dal voto referendum determinerebbe il caos più completo e la licenza all'uso indiscriminato di pesticidi, con conseguenze più gravi per la sanità dei prodotti».

La cronaca registra anche voci a favore. Il referendum «è un'occasione per voltare pagina nel campo della produzione agricola e alimentare — dice la Federconsumatori. Ciò è possibile se le autorità nazionali e comunitarie si decideranno ad adottare una politica agraria che progressivamente determini la crescita della qualità, destinando incentivi alle produzioni non inquinanti e mettendo in atto una rete per la riconversione ecologica dei prodotti agro-alimentari».

Infine i Verdi. Anna Donati e Gianni Lanzinger hanno chiesto un incontro ad Andreotti e Cossiga per sollecitare l'abbinamento dei referendum alle elezioni amministrative fissate per il 6 maggio. «Questa data è ideale — sostengono — perché permetterà un consistente risparmio finanziario alla collettività e allo stesso tempo, eviterà manovre politiche speculative ai danni dei cittadini». I Verdi, che presenteranno una proposta di legge sull'uso di pesticidi in agricoltura, si sono dichiarati disponibili ad un confronto con altre iniziative che vadano in uguale direzione.

A Milano oggi manifestano Lega ambiente e Fgci
Il Pci per un referendum sull'inquinamento

Ieri i dati dell'inquinamento atmosferico a Milano hanno superato la soglia di attenzione per quanto riguarda il biossido di azoto. Alla vigilia della domenica senza auto in città e in molti comuni dell'hinterland, Lega ambiente e Fgci promuovono una «Giornata di disobbedienza ecologica». Il Pci in un convegno sul tema dei trasporti e dell'inquinamento rilancia l'idea di un referendum popolare.

GIORGIO OLDRINI

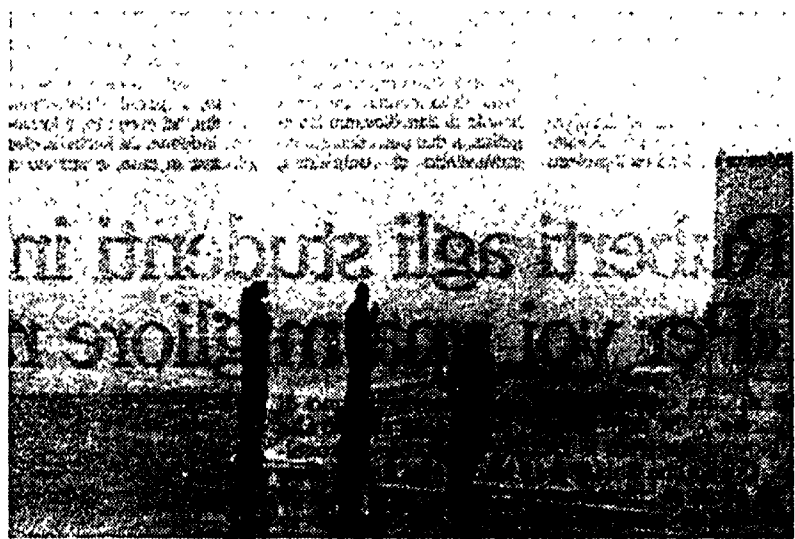
Il biossido di azoto ha superato la fatidica soglia dei 200 microgrammi per metro cubo che costituisce la prima soglia di attenzione in tutte le centraline della città, raggiungendo i suoi massimi in piazza Zavattari, nella zona di San Siro, e al Verziere, in centro, con 481 e con 477. Le condizioni meteorologiche rimangono, è il caso di dirlo, purtroppo molto buone. Sole, caldo, nessun vento. Meno tranquilla l'aria politica in vista della domenica senza automobili decisa dalla giunta rossoverde di palazzo Marino e da molti dei Comuni dell'hinterland. Critiche delle opposizioni di destra e di sinistra, una stampa non sempre benevola che spesso fa appello ai sentimenti meno nobili

della gente. Per questa mattina Lega ambiente, Fgci ed altre organizzazioni ambientaliste hanno organizzato una «giornata di disobbedienza ecologica». Alle 9,30 del mattino i manifestanti si concentreranno in largo Cairoli e in corteo raggiungeranno palazzo Marino. La richiesta è quella di «un impegno per progettare un diverso assetto dell'intera area metropolitana che passi attraverso un reale decentramento delle diverse attività». Le organizzazioni chiedono che «in concomitanza con le elezioni amministrative vengano svolti referendum consultivi che siano vincolanti sulle scelte che devono essere fatte per ridurre l'inquinamento». Il Pci nella giornata di ieri

ha dato vita ad un Convegno alla Casa della Cultura proprio sui temi dei trasporti e dell'inquinamento. «Noi comunisti — ha detto il segretario cittadino Roberto Cappellini — siamo d'accordo con le misure adottate dalla giunta rossoverde e dai comuni dell'hinterland, anche con quella di bloccare il traffico privato domenica. Anche in questo modo Milano solleva con forza un grande problema nazionale. Si tratta non solo di correggere, ma di cambiare il modello di sviluppo».

Anche Cappellini, come tutti, sottolinea che la domenica senza auto non è certo il toccasana, ma che tuttavia «ha il merito di porre con forza il problema e il coraggio della sperimentazione».

Carlo Ghezzi, segretario della Camera del Lavoro, dal canto suo dice che «è come la storia del bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto. Siamo d'accordo con le misure adottate, anche con la domenica a piedi. Ma si poteva fare di più per interventi concreti ed anche come preparazione. Anche l'emergenza non si improvvisa». L'emergenza inquinamento



Milano avvolta da una cappa di smog, fenomeno atmosferico che grava da tempo sulla città

ha messo in moto in questi giorni anche grandi questioni politiche. Prima di tutto quella del referendum sull'assetto della città. Il Pci col segretario cittadino Roberto Cappellini ha lanciato l'idea nei giorni scorsi e ieri al Convegno ha ribadito che «per noi comunisti non è certo una scelta demagogica. È invece uno dei modi attraverso i quali i cittadini possono esprimersi anche per aiutare la giunta a rompere conservatorismi, localismi, burocrazie».

Il Pci non ha presentato un quesito per il referendum perché vuole discuterne con le altre forze politiche e con le organizzazioni ambientaliste. Decentramento di alcune grandi strutture che ora intano il centro della città, utilizzo della aree dismesse, metropolitane leggere sono alcuni esempi su cui potrebbero essere chiamati a pronunciarsi i milanesi, come fecero del resto nel 1985 in contemporanea alle amministrative quando il 70% dei cittadini approvò la chiusura del centro al traffico privato.

Il tema del trasporto pubblico e del decentramento delle funzioni ha tenuto banco. Critico l'assessore provinciale al territorio Enrico Pescatori. «C'è stato in questi anni un rigurgito milanocentrico. Il decentramento è irrimediabile, altrimenti non c'è sistema di trasporti che regga». Infine Chicco Testa, ministro dell'ambiente nel governo ombra, ha attaccato l'automobile. «Non basta potenziare il trasporto pubblico se non si rende meno competitiva l'automobile dal punto di vista economico e questo si può fare solo con un forte intervento fiscale».

La strana «guerra» tra produttori e stilisti
Il duro dilemma: portarla o no?

Nel nome della cravatta

Guerra santa della cravatta, tempesta da boudoir, scontro di seta, ilare quanto incruento duello in questi tempi di crolli sanguinosi e catastrofi ideologiche. È scoppiata, anch'essa con un certo fragore, subito dopo la presentazione a Milano delle ossannate collezioni di moda maschile, esattamente addì 14 gennaio '90, quando sul *Corriere della sera*, è apparsa una dichiarazione «diffamatoria» di Versace.

MARIA R. CALDERONI

Temeraria frase, Versace infame: «Ho tolto la cravatta dai miei abiti — ha osato affermare — per invitare l'uomo a pensare di più a se stesso, a non mettersi in uniforme. E poi la cravatta non è più simbolo di perbenismo. Se la mettono anche i banditi».

Colpiti a sangue, gli industriali del ramo hanno raccolto il guanto di sfida, rispondendo veementemente con una intera pagina di pubblicità, collettiva quanto costosa, nella quale 19 prestigiosissimi cravattieri «chiedono scusa» per le dichiarazioni del sarto Gianni Versace, «scusa alle persone per bene, alle persone pensanti, niente meno».

L'Austria dopo l'assassinio di Sarajevo. «Adesso basta — dice — Non è la prima volta che la cravatta viene attaccata». E cita la «riprovocata» pubblicità Mondadori, quella che invita, addirittura, a regalare un libro invece della «solita cravatta». Slealtà, e quasi lesa patria. Dice infatti l'Union Setta: «In Italia si producono 46 milioni di cravatte l'anno, di cui 26 esportati. Moltiplichi il tutto per il costo di ogni singolo pezzo, 20, 25mila lire, e faccia i conti, un business non piccolo, oltre 100 miliardi».

Feeling di categoria, orgoglio del settore, difesa del Principio Superiore, l'interesse. Cravatta vuol dire seta, seta vuol dire Como. «Qui l'80 per cento della produttività si basa sulla cravatta: c'è tutto un mondo che gravita intorno alla superflua, sottile fascia che ha cono-



Valentino manterrà la cravatta?

sono donne». Giù le mani dalla cravatta, dunque. Il proditorio attacco di Versace fa male al business, ma anche al tenero cuore di seta del mondo cravattaro (dotato, tra l'altro, di una propria associazione culturale-promozionale, la Cravatteide). È infatti anche una «questione d'onore». Se è vero che la cravatta «la portano anche i banditi, si potrebbe obiettare a Versace che i banditi portano anche una giacca, un pantalone, magari una camicia casual». Spesso, secondo noi, anche i guanti bianchi...

Pare arduo dunque distinguere i banditi dal gentiliumini, i pensanti dagli stolidi usando le categorie vestimentali, la disputa è da alla Scuola. Versace, lui, impegnato con la imminente sfilata di Parigi, non ha tempo per commenti. Consola, per fortuna, un pensiero del conte dandy Giovanni Nuvoletti, carpito al libro sul tema da lui scritto nell'84: «È facile il «mistero filosofico» della cravatta. In mezzo al livellamento che minaccia la società, l'uomo di classe può essere se stesso annodandosi la cravatta. L'uomo di classe».

Concorso alla Provincia di Bologna

Tre bandi per contabile ma nessuno si presenta

Siamo in piena crisi da benessere? Da quello che è successo alla Provincia di Bologna pare di sì. Per la terza volta in pochi mesi un bando di concorso come «responsabile di servizio contabile al settore personale» (un posto da tre milioni al mese per dirla in termini filosofici) è andato deserto. E un amministratore accusa: «La legge è vecchia e la gente forse ha di meglio da fare».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MAURO CURATI

BOLOGNA. E se a dirigere il servizio ci andasse un lavoratore extracomunitario del Ghana: uno di quei laureati che noi costringiamo a vendere collanine in via Indipendenza? In fondo non indobberebbe alcun principio; realizzerebbe solo il suo diritto al lavoro occupando i posti che i ricchi occidentali disdegnano. Insomma, così come i suoi colleghi «neri» vanno a lavorare in fonderia a Modena o a Reggio Emilia, altrettanto non potrebbe fare lui alla Provincia di Bologna?

Naturalmente è una provocazione (anche in base all'ultimo decreto governativo un extracomunitario non può essere assunto in posti pubblici) ma la dice lunga degli elementi paradossali presenti in questa vicenda. Il punto dolente che impedisce all'ente pubblico bolognese di realizzare il suo concorso è infatti una norma burocratica e lassativa che pretende che per svolgere questo lavoro occorra «un'esperienza plurienna-

le» (esattamente non meno di 5 anni) e meno di 40 anni di età. Per cui, mentre chi non è in regola non può partecipare, chi lo è... beh, non partecipa lo stesso perché nell'industria privata si guadagna molto di più con o senza cinque anni di servizio. Qual è allora il paradosso della storia? Che il posto di lavoro in Provincia o viene coperto da un manager francescano grande fustigatore dei costumi e di dedito alla causa o rischia di andare deserto».

Dice Giancarlo De Maria, comunista, assessore al personale di questo ente: «È la classica situazione bloccata. Noi abbiamo già lanciato tre bandi. Il primo è andato deserto, il secondo ha visto due soli candidati (bocciati perché impreparati) mentre per il terzo non sappiamo». Eppure in base al nuovo contratto il posto è appetibile. Il vincitore sarebbe inserito al nono livello. Guadagnerebbe due milioni di stipendio da integrare con un'indennità pari

alla metà del suo mensile e potrebbe iniziare una bella carriera. Perché allora tanta sufficienza? «Per tanti motivi — dice ancora De Maria — i vincoli assurdi della legge, il fatto che un candidato con queste caratteristiche è difficile da trovare disoccupato e perché la gente non si silda più dei bandi di concorso. Voglio dire: se cercassimo 20 dirigenti molti si iscriverrebbero. Se ne cerchiamo uno solo... beh si pensa ad un concorso interno, una cosa già fatta, già decisa. Insomma si pensa al trucco».

E allora? «Una soluzione ci sarebbe. Basterebbe che il governo riconoscesse la mobilità interna per gli enti che hanno problemi di personale. Ma non lo fa perché perderebbe il suo potere clientelare».

Morale? Nessuno si iscrive. Non i dirigenti perché demotivati, non i neolaureati perché immaturi, non i manager perché poco appetibili, non gli extracomunitari, perché privi dei requisiti di legge. Per cui, non resta che fare un pubblico appello: chiunque sappia reggere uno stipendio di 3 milioni al mese, sia laureato in scienze politiche, in giurisprudenza o in economia e commercio, abbia meno di 40 anni, single o ammogliato non importa e abbia lavorato per almeno 5 anni nell'amministrazione del personale sia geniale, faccia una domanda in carta semplice alla Provincia di Bologna.

Sopralluogo alla Torre

Il ministro Facchiano a Pisa: «Le competenze al comitato di 11 esperti»

PISA. Riunione operativa ieri a Pisa per la Torre di Pisa, chiusa alla visita del pubblico dallo scorso 7 gennaio perché gravemente ammalata. Nei giorni scorsi il Consiglio dei ministri ha emanato un decreto legge che prevede un finanziamento di 100 miliardi per i lavori di restauro e consolidamento del Campanile di Bonanno. Ieri il ministro dei Beni culturali Ferdinando Facchiano ha compiuto un suo sopralluogo sulla «Torre», accompagnato da tutto lo staff tecnico del ministero. Continua la guerra di competenze sulla Torre fra ministero dei Lavori pubblici e quello dei Beni culturali? «Assolutamente no — ha risposto il ministro Facchiano —, non c'è mai stata guerra di competenze, e comunque il decreto legge elimina tutte le competenze e affida il lavoro di studio e progettazione a un comitato di 11 tecnici che daranno vita al progetto esecutivo per la salvezza della Torre».

Accompagnato dal comitato di settore dei beni architettonici e ambientali, e dal settore restauri, Facchiano ha avuto espressioni di ottimismo sulla celerità degli interventi. «Questa legge sembra possa contare su una corsa preferenziale per la sua approvazione e quindi dovremmo passare in breve alla vera fase operativa». Dopo 12 giorni di chiusura della Torre, con l'ordinanza del sindaco di Pisa Giacomo Granchi che resterà in vigore fino al 7 aprile,

sembra che qualcosa stia muovendosi. Le aspettative sono tante e la riduzione dei tempi d'intervento è una richiesta costante. «Sui tempi sono sempre prudente, e non ho doni di previsione — risponde Facchiano — quindi non azzardo nessuna previsione. Comunque oggi (ieri per chi legge, ndr) abbiamo iniziato il nostro programma operativo che si approfondirà nei prossimi giorni. Al più presto il «comitato degli 11» avrà tutti gli strumenti conoscitivi per passare alla fase progettuale definitiva». Il progetto esecutivo di restauro, e quello di consolidamento della Torre. Le due cose secondo Facchiano non possono essere disgiunte, vedranno la luce, secondo il ministro dopo 3 mesi dall'approvazione della legge.

Intanto i 500 milioni richiesti dalla Soprintendenza ai beni artistici di Pisa sono già stati assegnati. «È il nostro lavoro dovrà servire a vedere cosa già esiste per la Torre e cosa ancora dobbiamo chiedere — ha detto ancora il ministro —. Mi sembra che ci sia disponibilità comunque a risolvere questa questione che ormai è divenuta una telefonata». Un impegno dichiarato in prima persona dal ministro, per la Torre e per Pisa. «Abbiamo voluto questa riunione operativa a Pisa — ha detto infatti Facchiano — per dar atto al sindaco che ci muoveremo subito senza soluzione di continuità».